L'UNIONE SARDA
Dal 1994 Il primo quotidiano on line

diffusione:35178
tiratura:43270

Il concerto all'alba di Francesco Libetta

NON SOLO LIBRI. Domani

Il concerto all'alba di Francesco Libetta

Non solo libri ma anche musica per il festival cagliaritano Leggendo Metropolitano che domani all'alba (alle 6,30) all'Anfiteatro di Marina Piccola ospita un appuntamento organizzato dagli Amici della Musica. "Senza Famiglia - La grande testimonianza di Scarlatti" è tema e titolo (volutamente paradossale) del virtuosistico recital en plein air di Francesco Libetta.

Lo straordinario interprete dello strumento a tastiera, nonché apprezzato compositore e direttore d'orchestra, eseguirà un concerto interamente dedicato alle Sonate per clavicembalo di Domenico Scarlatti. Figlio d'arte - il padre era il compositore palermitano Alessandro Scarlatti, considerato uno dei fondatori della scuola musicale napoletana e autore di celebrati drammi per musica - e nipote del musicista Francesco Scarlatti e della cantante Anna Maria Scarlatti, Domenico Scarlatti (1685-1757), come il fratello maggiore Pietro Filippo, intraprese fin da giovanissimo gli studi musicali sotto la guida del padre.

LEGGENDO METROPOLITANO. LA SCRITTRICE INDIANA OGGI ALLE 19,30 AL CIVICO DI CASTELLO

Radhika Jha: «Il matrimonio è un fardello per le donne»

«Quando una donna si sposa, la sua vita viene stravolta. I bisogni della famiglia diventano la priorità». Radhika Jha, scrittrice nata in India, dove ha fondato il progetto Interact per i figli delle vittime del terrorismo, da otto mesi ad Atene dopo aver vissuto in Cina e Giappone, sarà stasera a Cagliari, ospite (ore 19.30, Teatro Civico di Castello) di Leggendo Metropolitano. Declinerà, riferendosi al tema del festival "Tengo famiglia", un argomento che, servendosi anche degli strumenti dell'antropologia di cui è specialista, ha affrontato nel romanzo "Confessioni di una vittima dello shopping". Uscito in Italia per Sellerio (2014), restituisce - a dispetto del titolo che sembra anticipare frivolezza - un'indagine psicologica profonda. Racconta lo sconvolgimento che il matrimonio produce nella vita di una giovane giapponese. Figlia di una società tradizionale, moglie di un uomo che conosce un'inattesa scalata sociale, Kayo piomba nella solitudine e nel makkura, la "depressione". Si smarrisce, infine, nell'ossessione del consumismo.

Il prezzo che una donna paga con il matrimonio è titolo dell'incontro che la vedrà sul palco. Ritiene il sacrificio sia costante della condizione femminile, indipendentemente dalla società in cui si realizza?

«La mia analisi non può certo essere esaustiva. Considero, tuttavia, come dato universale il fatto che la famiglia sia fardello che pesa maggiormente sulle spalle delle donne».

In che misura?

«Non solo per le implicazioni fisiche che comporta, ma anche per le ripercussioni psicologiche che produce. Dopo il matrimonio come donna ti senti diversa, non più desiderabile. Il tuo mondo diventa la casa, luogo in cui non trovi riposo, ma lavori. Questa dimensione assume il sopravvento, sia tu faccia la casalinga o svolga un'attività professionale oltre le pareti domestiche. È soprattutto la nascita dei figli a compromettere le relazioni pubbliche e a produrre una forma di isolamento a cui nessuno ti prepara. Oppure a definire una vita complessa, sequela di cose prosaiche che non danno gratificazione».

Monotonia e insoddisfazione sono genesi del makkura che affligge la protagonista del suo romanzo.

«È disagio diffuso. Un'amica mi raccontò di aver ritrovato il tempo per leggere un libro a 5 anni dalla nascita dell'ultimo dei suoi figli. Un'altra, rimessasi a scrivere dopo una lunga pausa, mi riferì di aver prodotto come primo testo una lista delle commissioni. In India, durante la preparazione del mio romanzo "Il dono della dea", incontrai un gruppo di donne che lavorava a un progetto di micro credito. Una scoppiò a piangere. "Concentrati sull'iniziativa", la incoraggiai. "Non ho tempo per pensare, ho tanto da fare in casa", mi rispose. Avevo 32 anni, allora. Non ero sposata e non pensavo sarebbe potuto capitare anche a me. È accaduto, invece. Sono stata però anche testimone di esempi positivi, di donne che sono riuscite a ricostruirsi e diventare più forti di prima».

Radhika Jha ieri a Cagliari
[FOTO DANIELA ZEDDA]

Lo smarrimento della sua creatura letteraria è attribuito anche all'avvento nel Giappone degli anni '90 del felicismo, religione introdotta dagli americani, elemento di crisi rispetto ai valori tradizionali.

«Il desiderio di essere felici è urlo che arriva da dentro, il dettato della nuova religione dell'individualismo. Ma le semplificazioni non sono opportune. La voglia di fare shopping non è puro consumismo. Spesso è modo per reagire alla disconnessione rispetto alla bellezza del mondo, alla mancanza di autostima, bisogno di riaffermare se stesse».

La condizione femminile in India è rappresentata in maniera grave. I media raccontano di violenze e aborti mirati per ridurre la nascita di bambine: mancherebbero all'appello 63milioni di donne. Cosa succede?

«Negli ultimi anni la situazione è molto migliorata soprattutto nelle città: le donne grazie a servizi e tecnologia godono di una vita più semplice. Per via di maggiori competenze e motivazioni, inoltre, i datori di lavoro assumono sempre più personale femminile. Proprio nella crescente emancipazione, vissuta dagli uomini come una minaccia (soprattutto nei paesi ancorati alla cultura tradizionale), va individuata - in India come altrove - la radice della violenza».

Manuela Arca

RIPRODUZIONE RISERVATA

FESTIVAL INTERNAZIONALE

Con il MaMuMask Mamoiada sarà capitale delle maschere Dal 15 al 17 giugno

Gli obiettivi sono chiari, alquanto ambiziosi. «Vogliamo che Mamoiada diventi la capitale europea del carnevale», sentenzia Mario Paffi, il responsabile del Museo delle maschere, realtà da 22 mila visitatori nel 2017. Ecco il perché di MaMuMask, festival internazionale illustrato ieri mattina a Nuoro, in programma dal 15 al 17 giugno nel paese barbaricino. Un momento di incontro e confronto tra culture differenti, dove la tradizione si rinnova: incontra il turismo e acquista una nuova veste.

CARNEVALE E FLUSSI TURISTICI. Accoppiata vincente, da sfruttare tutto l'anno. MaMuMask festival poggia su questo assunto, sfrutta i risultati ottenuti dal museo mamoiadino. Poi, punta a dare visibilità a un intero territorio. «Questa manifestazione, voluta da cooperativa Viseras e Pro Loco di Mamoiada, può farci diventare un polo di attrazione legato alla maschera», prosegue Paffi. I Mamuthones e gli Issohadores danzano, ancora una volta, insieme a Thurpos, Boes e Merdules: creano indotto e positività. Per queste ragioni MaMuMask gode del sostegno di Isre, Distretto culturale del Nuorese, Fondazione e Banco di Sardegna.

Caretos de Podence

VALENZA TERRITORIALE. Il centro dell'Isola si mette in vetrina, dal 15 al 17 giugno, con tre giornate ricche di appuntamenti. Patrimonio culturale e ambientale vanno a braccetto. «Ci piace parlare di nuove stagioni», spiega Mario Paffi, «Mamoiada sta cercando di organizzare nuovi eventi, di andare oltre il periodo di carnevale».

FILO DIRETTO. Da una parte Mamoiada, dall'altra Nuoro. MaMuMask consentirà all'Istituto etnografico di allargare la sua offerta culturale. Il museo del Costume, perla del capoluogo barbaricino, inaugurerà la sala dedicata al carnevale tradizionale sardo. «Un risultato che ci riempie di orgoglio», afferma il presidente dell'Isre, Giuseppe Pirisi. Durante il festival l'Isre dedicherà due convegni al tema del carnevale: sabato 16 giugno a Nuoro, il giorno dopo a Mamoiada. Domenica 17 la chiusura, con l'attesa sfilata delle maschere tradizionali. Il corteo sarà impreziosito anche dai Caretos di Podence, colorati ospiti in arrivo dal Portogallo.

Gianfranco Locci

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro con lo scrittore turco ieri ospite della decima edizione del festival cagliaritano

Günday: «Se nella famiglia ci mette becco lo Stato»

Lo scrittore turco Hakan Günday, sguardo acuto e mole imponente, è prima di tutto un cittadino del mondo. Figlio di diplomatici, nato a Rodi nel 1976, si forma tra Bruxelles e Ankara e oggi vive a Istanbul. Idolo delle nuove generazioni, i suoi romanzi aggrediscono il nostro tempo per fare emergere violente le sue contraddizioni. Ieri al festival Leggendo Metropolitano si è confrontato con Carlo D'Amicis sul tema della famiglia tra Oriente e Occidente.

Perché si interessa alla famiglia?

«Indago gli aspetti problematici: la famiglia come istituzione-prigione per l'individuo. Una prigione che ha sbarre di carne e non di ferro, ma non meno solide. Un bambino che grida inascoltato il suo dolore saprà rompere quelle sbarre? E quali saranno gli strascichi dei suoi traumi? È quasi impossibile liberarsi dai legami familiari».

Spostiamo l'attenzione sulla Turchia.

«È forte l'ingerenza dei leader politici, soprattutto conservatori, che hanno cercato di imporsi come delle figure paterne, entrando in tutti gli aspetti della vita della nazione, addirittura sul cosa mangiare e quanti figli mettere al mondo. In questo Erdogan primeggia, ma il popolo lo ama, le percentuali di voto sono comunque indicative».

Quali sono le differenze con il modello europeo?

«Il rischio è che si passi da una realtà troppo oppressiva, come in Turchia, ad un'altra in cui l'individualismo spezza le relazioni familiari. Bisogna aprirsi alle rispettive diversità. Tutti si definiscono in base al confronto con gli altri, se neghiamo le differenze non troveremo mai le soluzioni».

Hakan Günday

Perché nel suo libro "Ancóra" ha scelto un protagonista bambino?

«Per analizzare il suo rapporto col padre, trafficante di migranti, e vedere come poteva emanciparsi da una visione negativa dei profughi, prendendo coscienza della loro condizione, di cui non hanno colpa».

Cosa pensa dell'accordo sui migranti fra Europa e Turchia, per bloccarne l'accesso al continente?

«È mosso da ragioni economiche: l'Europa ha bisogno di un guardiano. Si parla di grandi numeri, non si contempla la dimensione individuale dei diritti umani. Cerchiamo solo di eliminare i sintomi del problema, senza andare alle radici. Lo lasciamo in eredità alle generazioni future, che tanto adesso non votano…».

In Turchia si vota a giorni.

«Dopo anni, stavolta potrebbe esserci un cambiamento, ma è impossibile fare previsioni: la politica in Turchia è come il free jazz, non puoi indovinare la nota successiva».

Céline è un suo modello dichiarato come scrittore. Guardando all'Italia?

«Curzio Malaparte. Ha saputo descrivere da vicino la guerra, la cosa più difficile che si possa fare».

Luca Mirarchi

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato